

rio, non perché improvvisamente il Governo abbia cambiato idea e abbia deciso di fare un altro decreto-legge o un altro mezzo decreto-legge da sostituire o da giustapporre al provvedimento originario, ma semplicemente perché il Governo ha continuato al Senato nell'azione di confronto con le regioni, con le organizzazioni di categoria, con i gruppi di maggioranza e di opposizione. Tra l'altro, ricordo che noi al Senato abbiamo preso atto, interpretandole nel nostro maxiemendamento, di gran parte delle proposte emendative annunciate dai gruppi di centrosinistra, in questo senso, migliorando ulteriormente le richieste provenienti dai gruppi, segnatamente dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo.

Quindi, signor Presidente, quanto dice l'onorevole Preda è vero se consideriamo che effettivamente abbiamo avuto complessivamente poco tempo (e ciò è assolutamente innegabile) in quest'aula e in questo ramo del Parlamento per esaminare ed, eventualmente, modificare e migliorare ulteriormente il provvedimento. Peraltro, i tempi sono cogenti, come è noto a tutti i colleghi: quindi, noi siamo oggi chiamati a convertire questo decreto-legge perché diversamente esso decadrebbe, con grandissimo danno per il mondo degli allevatori, dei trasformatori e per il mondo agricolo in generale e sicuramente anche per i consumatori.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,20)

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, mi riferisco alla richiesta fatta dall'opposizione relativamente all'ordine del giorno che prevede l'esame del disegno di legge di ratifica n. 1927. Per quanto riguarda la maggioranza, noi siamo invece del parere di continuare la discussione come programmato. Nessuno discute sull'eco che

può suscitare questa discussione, ma voglio solo dire che non ha importanza se la si faccia alle 5 del pomeriggio o alle 9 di sera: se vi è interesse, coloro che sono interessati possono partecipare.

Debbo rilevare che all'inizio della discussione i partecipanti erano pochissimi, non confermando affatto questo grande desiderio di partecipazione. D'altra parte, rinviarlo a quando? A dopo Pasqua, quando la settimana di Pasqua e quella successiva la Camera non si riunisce? La legge è stata discussa in Commissione e in quella sede l'opposizione è stata d'accordo sulla ratifica dell'accordo e non sono state sollevate notevoli obiezioni: ora improvvisamente si viene in aula e si complica il discorso. Credo che, se veramente abbiamo voglia di discuterne con serietà, possiamo discuterne questa sera fino a mezzanotte. Per concludere, la maggioranza è del parere di continuare l'esame il disegno di legge di ratifica n. 1927.

PRESIDENTE. Relativamente alla questione sollevata dagli onorevoli Giordano, Cento ed altri voglio dire che *tempus regit actum*, in questo momento il tempo regola l'atto. Ora stiamo discutendo di questo provvedimento; successivamente potrà essere proposta — tra poco presiederà il Presidente Casini — la questione che lei, onorevole Giordano, ha sollevato.

Ho ascoltato l'opinione del presidente della Commissione difesa: se sarà possibile, si potrà procedere ad un voto per stabilire se l'ordine del giorno dovrà essere quello previsto fino ad ora o se debbano essere accolte le osservazioni avanzate.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2516

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riguardo alla questione risolta dal collega Preda, sulla quale è anche intervenuto il sottosegretario, credo di aver già assunto una decisione. Certo lo stesso Governo ha ritenuto le osservazioni che sono state fatte non solo motivate, ma fondate su una realtà che, però, è stata soverchiata dagli

avvenimenti temporali e dell'*iter* parlamentare nell'altro ramo del Parlamento.

D'altra parte, debbo anche dirle che la valutazione della Commissione per la legislazione non ha un potere vincolante sicché noi, una volta acquisita la motivazione del relatore, possiamo procedere oltre.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 18,22)

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2516)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 2516 sezione 1), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 2516 sezione 2).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 2516 sezione 3).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, intervengo sull'articolo 1 del provvedimento, che prevede interventi relativi all'emergenza BSE nel comparto zootecnico.

L'articolo 1 ha sostituito gli articoli 1, 2 e 3 del decreto originario. Lo ha sicuramente migliorato: rispetto al decreto originario abbiamo una proroga dei tempi più adeguata, la disponibilità di maggiori risorse, ulteriori interventi che completano il quadro della prima stesura. Ciò, sicuramente, è dovuto alla sollecitazione delle organizzazioni degli allevatori e al dibattito nato in Senato, ma siamo consapevoli

che l'elemento determinante che ha portato il Governo a sostituire gli articoli 1, 2 e 3 del decreto originario, è stato il primo caso di variante BSE che si è registrato in Sicilia. Un fatto sconvolgente che ha dimostrato come l'impostazione del primo decreto fosse pienamente errata. Infatti, il primo decreto sosteneva che, a partire dal 1° maggio, la BSE, di fatto, si poteva considerare debellata e che, a decorrere dal 1° maggio 2002, cessava l'intervento dello Stato diretto a fronteggiare le conseguenze della BSE.

Credo che quell'impostazione non fosse dovuta all'ottimismo, che è sempre una categoria apprezzabile; credo piuttosto che quella impostazione fosse dovuta ad una sottovalutazione del problema.

Quindi, è un vero errore di impostazione ed una sottovalutazione che può trarre origine anche dalla fretta di voler dimostrare che la BSE era un problema creato solo nella testa dei ministri della precedente legislatura; si è ritenuto che le sue conseguenze, che il modo preoccupato con cui è stato affrontato nella precedente legislatura fossero un'esagerazione dettata più dall'allarmismo che dalla realtà dei fatti.

Purtroppo, le cose sono andate diversamente! Purtroppo il caso della Sicilia ha dimostrato che disponiamo ancora di quantitativi esagerati - li chiamerei così - di farine animali, che i macelli, in molte realtà del nostro paese, non sono sotto controllo, che l'applicazione delle norme sfuggono ai controlli! Ebbene, credo che questi fatti debbano farci riflettere: nonostante il maxi emendamento presentato al Senato, l'emergenza BSE rimane ancora in tutta la sua gravità!

Ritengo che, in seguito a questa discussione, potremmo rivalutare la prima legge sull'emergenza BSE (n. 49 del 2001), tanto contestata, che ha dimostrato nei fatti di essere stata decisiva per risollevare il settore zootecnico dalla crisi profonda in cui era stato cacciato. Al di là degli interventi previsti della legge n. 49, l'atteggiamento di rigore, serio, fermo e responsabile, che ha fatto in modo che nei consumatori sconvolti da quelle emergenze potesse riaff-

fiorare la fiducia, è stata una questione di fondo! Quella fermezza e quel rigore hanno, quindi, rappresentato una condizione per la ripresa anche dei consumi.

Il lassismo, al contrario, può negare o determinare la fine della BSE con decreto, riaccendendo sospetti nei consumatori. Pertanto, la produzione, il settore zootecnico hanno prima di tutto bisogno di rigore, di serietà e di un atteggiamento che sia, da una parte, responsabile e, dall'altra parte, consapevole degli interventi che debbono essere posti in essere.

Credo che la vicenda registratasi in Sicilia e la sottovalutazione del Governo non abbiano aiutato il settore, seminando preoccupazioni proprio nella fase in cui, invece, stava riprendendo la fiducia.

Non abbiamo bisogno solo di emergenze. È trascorso più di un anno dalla legge n. 49: si poteva compiere una valutazione sui risultati e sugli insuccessi, individuare non continue proroghe (si tratta già della seconda proroga della legge n. 49), germinando nel contempo un disegno di legge che offrisse al settore risposte più complessive e agli stessi consumatori risposte più forti e più convincenti.

Ritengo, ad esempio, che sia stato commesso un errore nel non avere ripreso nella proroga alcuni contenuti di carattere programmatico previsti dalla legge n. 49 (mi riferisco ai finanziamenti previsti per la riconversione, per il settore biologico, per quello della ricerca, soprattutto per quanto riguarda la predisposizione di un piano nazionale per le foraggere).

Non dobbiamo più usare le farine animali, non dobbiamo più usare le proteine animali, ma i nostri allevamenti hanno ancora bisogno di proteine e queste ultime vanno ricercate proprio nel campo delle foraggere, ossia nel campo delle proteine vegetali. In caso contrario, rischiamo di essere condizionati, in un momento di emergenza e di ripresa del settore, da altri paesi, qualora non ci preoccupassimo di fornire risposte sulle proteine vegetali e in particolare sulla produzione di queste ultime nel nostro paese.

L'altro campo è quello della ricerca: in un settore così sconosciuto come quello della BSE, nel quale ancora molte sono le incertezze e i dubbi e dove ancora molte risposte non sono state date, sollecitare la ricerca e porre finanziamenti a disposizione della ricerca sarebbe stato il modo migliore per affrontare l'emergenza. In fondo però io credo vi sia un'altra questione che deve essere posta e che noi poniamo con forza. Essa riguarda il modo col quale si è gestito il dibattito per la conversione del decreto-legge. I tempi sono stati convulsi: alla Camera molto probabilmente non avremo la possibilità di fornire un contributo per migliorare il testo di questo decreto-legge. Il confronto sarà quindi un confronto verbale, che non si tradurrà nelle modifiche necessarie al decreto-legge stesso. Credo che il problema dei tempi e dei modi non sia imputabile soltanto alle procedure o all'organizzazione dei lavori. Esso deve anzi essere imputato ad una impostazione politica errata.

Signor Presidente, non voglio affermare che vi sia nel Governo una sottovalutazione del Parlamento, né tanto meno ritengo che vi sia un disprezzo verso quest'ultimo. Tuttavia, devo affermare che un fastidio verso il confronto vi è. Non è infatti la prima volta che registriamo tale fastidio: lo abbiamo già registrato per quanto riguarda le procedure che abbiamo interrotto — ed è stato necessario intervenire con forza per ottenere questo risultato —, relative al disegno di legge sulla agricoltura collegato alla legge finanziaria.

È un disagio verso il confronto parlamentare al quale si contrappone o insieme si pone un efficientismo senza efficienza, che ritiene una perdita di tempo il dibattito politico. Sicuramente l'agricoltura e la nostra zootecnia necessitano di interventi urgenti; tuttavia, esse hanno bisogno di sapere quali siano le scelte, le politiche e le prospettive. Non siamo noi dell'opposizione che abbiamo bisogno di discutere e di confrontarci, ma è l'agricoltura che necessita di questo confronto. Ne hanno bisogno i produttori agricoli che si trovano già oggi dinanzi a scelte aziendali decisive,

che hanno bisogno di politiche di sostegno, strategiche, per affrontare una competizione che si farà sempre più difficile e che richiederà interventi sempre maggiormente innovativi.

I problemi dell'agricoltura e della zootecnia assumono oggi una rilevanza ed una dimensione del tutto nuove. È una dimensione che oramai investe non soltanto chi è impegnato nel settore, bensì l'intera opinione pubblica, — il caso BSE lo ha dimostrato —, e che coinvolge i *media*, i consumatori, il campo scientifico, non soltanto riferito alla ricerca sulla BSE, ma anche al campo dell'ingegneria genetica.

Le riforme comunitarie della PAC a medio termine sulla modulazione degli aiuti, i negoziati sul commercio mondiale dei prodotti agricoli, l'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Europa dell'est, il sistema di vincoli e di opportunità che si possono aprire, l'apertura ai paesi dell'area mediterranea in via di sviluppo, richiedono non soltanto qualche aggiustamento di carattere emergenziale, come si realizza con questo decreto-legge, bensì necessitano di modifiche sostanziali alla politica e alla programmazione agricole.

Si era detto, onorevoli colleghi, che la zootecnia dopo la BSE non sarebbe più tornata come prima, che aveva bisogno di una profonda ristrutturazione ed ammodernamento e che bisognava sostenere gli allevatori in questo processo di sviluppo e di innovazione. Purtroppo — ripeto — continuiamo ancora ad esaminare decreti-legge di proroga e non solo in questo settore. In Commissione agricoltura ormai siamo costretti ad esprimere pareri, ad approvare decreti con la massima urgenza e può svolgersi un dibattito serio, concreto su un disegno di legge che ci permetta il confronto politico e consenta, quindi, anche al ministero — che si chiama Ministero delle politiche agricole — di svolgere meglio le proprie funzioni. Senza un dibattito politico rimarremo rinchiusi dentro il nostro settore, il settore agricolo, senza dare respiro ai problemi, senza fare dell'agricoltura e dell'alimentazione una questione centrale del nostro sviluppo e senza farne una questione centrale, non avremo nep-

pure la forza di chiedere più risorse per l'agricoltura, permettendo anzi che ne vengano sottratte, come è avvenuto nella recente legge finanziaria 2002.

Le grandi questioni emergenti della sicurezza alimentare, della qualità, dell'agricoltura ecocompatibile, dello sviluppo rurale, come posto da Agenda 2000, vengono ancora viste all'interno di una politica superata, certo consolidata, ma in una stratificazione di provvedimenti molte volte contraddittori fra di loro o largamente superati, che alimentano soltanto la burocratizzazione, anziché rivolgere lo sguardo e gli indirizzi di politica agricola ad un processo di innovazione. Ebbene, noi siamo aperti a questo confronto e ci sentiamo di poter fornire un rilevante contributo, che certamente daremo anche oggi nella discussione, con la consapevolezza però, come dicevo prima, che sono necessari disegni di legge di programmazione del settore zootecnico.

Avremmo quindi voluto un dibattito diverso, che rispondesse alle reali esigenze del settore. Certo, la fretta ha fatto dimenticare anche punti importanti, che spero siano recuperati e mi riferisco alla necessità di dare una risposta ad un'altra forma di BSE, la cosiddetta TSE degli ovini (*scrapie*), che non appare in questo decreto-legge. Mi auguro che il Governo possa intervenire su questa questione e dare rassicurazioni.

Infine, per quanto riguarda la copertura finanziaria, nella prima stesura del decreto-legge, si parlava di 50 milioni di euro. Poi, con il maxiemendamento, si è andati a 150 milioni di euro (ripeto, dietro sollecitazione del settore, ma soprattutto di fronte alle emergenze che sono venute alla luce dopo il caso di varianti di BSE in Sicilia). Ma dove sono stati presi gli altri 100 milioni di euro? 50 milioni sono stati sottratti alla meccanizzazione agricola e proprio questa mattina nell'agenzia Agra Press abbiamo visto che, invece, c'è un'emergenza anche per la meccanizzazione, dove non si procede all'innovazione perché mancano risorse e strumenti volti a favorirne lo sviluppo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sedioli.

SAURO SEDIOLI. Ho concluso, signor Presidente. Gli altri 50 milioni — questo è un fatto veramente preoccupante — sono stati sottratti all'assistenza al terzo settore. Voglio ricordare che nella proroga precedente furono sottratti agli interventi per combattere l'inquinamento elettromagnetico. Signor Presidente, si continua a togliere ai più deboli perché le risorse ormai sono state bruciate nei 100 giorni per i più forti.

Mi auguro che questa discussione possa lasciare un segno ed auspicio che il provvedimento, pur blindato, possa portare ad una riflessione che conduca il Governo ad una politica diversa, che sia quella dell'innovazione e delle possibilità competitive della nostra agricoltura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 18,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2516.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 2516)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, a seguito della replica del Governo, intervengo per annunciare la posizione espressa, nel corso della discussione sulle linee generali, dall'onorevole Cento a nome dei deputati dei Verdi, per

tentare di contribuire a migliorare questo testo. Su di esso, al Senato, il gruppo dei Verdi ha espresso voto contrario, a causa dell'inadeguatezza complessiva, nonostante gli sforzi per realizzare determinati miglioramenti. Considerata la posizione, manifestata in aula, di non disponibilità a confrontarsi, relativamente ad una possibile modifica o miglioramento del testo, i deputati dei Verdi hanno deciso di non presentare proposte emendative al provvedimento in esame, rimettendo le scelte di miglioramento ad altri provvedimenti.

Ribadiamo, in ogni caso, una forte preoccupazione — già espressa al Senato dalla senatrice De Petris — rispetto a frasi che sono state affermate poco fa, anche dal collega Sedioli. Questa grande preoccupazione riguarda la mancanza di iniziative sulle scelte di rigenerazione, di riconversione degli allevamenti, scelte riguardanti il piano nazionale per le colture foraggere. Suscita forte preoccupazione la realtà molto grave (ancora attuale) riguardante lo smaltimento delle farine animali. Ci sono stati consegnati dei dati dall'associazione « Amici della terra » di Milano, che ha realizzato, in modo molto semplice, un video. Sulle aree in cui dovrebbero essere stoccate le farine animali non viene esercitato alcun controllo; lì chiunque può recarsi, prendere queste farine animali e farne eventuali usi. Su ciò — a tal riguardo noto la presenza gradita del sottosegretario Scarpa Bonazza Buora —, è importante, coinvolgendo anche il Ministero della salute oltre che la AGEA, un immediato intervento rispetto ai luoghi dove sono depositate queste farine. Mi sembra, infatti, che, di fronte a queste prove — fornite in modo pubblico — sui depositi in cui sono accatastate decine di migliaia di tonnellate, si ponga la necessità complessivamente di un intervento immediato, sia per la messa in sicurezza dei siti sia per valutare le modalità — concordandole con il Ministero dell'ambiente, con le regioni e con tutte le realtà interessate — per arrivare ad uno smaltimento in tempi veloci. Sono indispensabili procedure di sicurezza. Peraltro, ciò si connette al fatto che, nella regione Piemonte, la direzione regio-

nale della sanità – per dichiarazioni svolte pubblicamente dal direttore Valpreda – ha rilevato la presenza di tracce di farine animali (ancora nel 2002!) in numerosi casi di prelievi fatti dalla stessa autorità della regione Piemonte.

Mi sembra che, in tutti questi casi, dobbiamo essere estremamente vigili. Inoltre, se sarà necessario, è il caso che il Governo pensi anche ad ulteriori interventi e provvedimenti che siano assunti di concerto con il Ministero dell'ambiente, al fine di evitare che la vicenda delle farine animali resti un elemento equivoco nella storia della BSE.

Lo dico in primo luogo, perché, noi, in Parlamento – lo ricordano i colleghi – votammo, prima ancora che lo decidesse l'Unione europea, in sede di Consiglio dei ministri europei, il bando delle farine animali per tutti gli allevamenti, con un voto pressoché unanime della Camera dei deputati e, in secondo luogo, perché, purtroppo esistono ancora operatori che credono che il bando europeo sia invece non definitivo; essi potrebbero, quindi, attendersi un eventuale possibile uso, in un futuro più o meno remoto (speriamo mai!), di queste farine animali.

Quindi, bisogna intervenire. Peraltro, la normativa italiana, contenuta nella legge finanziaria approvata alla fine del 2000, è più avanzata rispetto alle misure mediamente previste da altre legislazioni: essa vieta, infatti, tutte le alimentazioni incompatibili con l'etologia degli animali allevati. Da un punto di vista tecnico, tale normativa appare molto più avanzata rispetto alla grossolana azione (molto spesso basata sull'ignoranza) realizzata da molti, in Italia e in Europa, ed indirizzata verso il divieto totale o la riapertura senza particolari cautele.

In questa materia, ritengo indispensabile continuare a sollecitare il Governo. A tale riguardo, anche qui alla Camera, come abbiamo già fatto in Senato, non presenteremo emendamenti, visto che il Governo, anche in considerazione dell'imminente scadenza dei termini, ha deciso di

assumere una posizione molto rigida (comunque, ci riserviamo di valutare se presentare degli ordini del giorno).

La seconda raccomandazione di cautela la facciamo rispetto alla norma che prevede l'emanazione di un decreto del ministro della sanità che può permettere l'utilizzo delle farine animali in alcuni farmaci o presidi tecnici. Su ciò, ripeto, bisogna essere estremamente cauti ed attenti, perché la previsione potrebbe aprire un varco pericoloso. Anche in questo caso, dunque, occorre una particolare attenzione per evitare che siano compiuti tentativi di riutilizzo attraverso tali modalità.

Infine, siamo preoccupati anche per alcune modificazioni apportate. Penso, ad esempio, alla norma sulla brucellosi che, avendo previsto un termine eccessivamente lungo ed essendo formulata male, potrebbe creare problemi con l'Unione europea e, quindi, potrebbe metterci in difficoltà anche in un settore nel quale vantiamo una DOP (quella della mozzarella di bufala campana). La disposizione appare un'iniziativa a favore del settore; tuttavia, se l'Unione europea dovesse riconfermare le scelte che già in occasioni precedenti ha effettuato in relazione alla previsione di deroghe così a lungo termine, potrebbe trasformarsi in un boomerang.

Mi rendo conto che, ormai, avete preso la decisione di non modificare il provvedimento (oppure che non lo ritenete possibile) anche su questo punto; però, sulla riconversione degli allevamenti e la rigenerazione – quindi, sui fondi che già, con un consenso ampio, erano stati previsti, prevalentemente per quella che fu chiamata la rigenerazione del sistema degli allevamenti italiani –, sul forte rilancio delle colture foraggere (al quale so che esponenti del Governo attuale sono particolarmente attenti), sulla drammatica vicenda delle farine animali, sul meccanismo di una rintracciabilità reale dei prodotti della zootecnia, noi abbiamo un'esigenza vera e forte che questo decreto-legge, purtroppo, non riesce a soddisfare.

Quindi, ribadendo il giudizio negativo che abbiamo già dato nel dibattito svoltosi al Senato, auspichiamo che, al più presto,

in altra sede, si intervenga con determinazione per la soluzione dei problemi da noi indicati (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul fatto che questo Governo avesse poca sensibilità sulle questioni sociali, sinceramente, non avevamo molti dubbi.

Da quando al Ministero del lavoro e delle politiche sociali si è insediato il ministro Maroni, non abbiamo più visto alcuna iniziativa del Governo che riguardasse le politiche sociali, le politiche per l'integrazione delle persone disabili o gli interventi per l'assistenza agli anziani ed ai minori.

Il Governo non ha nemmeno adottato tutti i provvedimenti attuativi prescritti dalla legge n. 328 sulla riforma dell'assistenza. E l'unica legge riguardante temi sociali, che il Parlamento sta approvando dopo un anno di Governo di centrodestra — mi riferisco al provvedimento, attualmente all'esame della IV Commissione, sugli amministratori di sostegno —, altro non è che una proposta del centrosinistra, dovuta ad un lavoro promosso, nella scorsa legislatura, dalla ministra Livia Turco.

Quindi, non avevamo dubbi sulla mancanza di sensibilità sui temi sociali del Governo di centrodestra, però non ci saremmo mai aspettati che voi avreste pensato di affrontare il problema della BSE e il problema della « fettina » sottraendo 50 milioni di euro al fondo per le politiche sociali. Questa è una decisione estremamente grave.

Il fondo per le politiche sociali è stato istituito dai governi di centrosinistra nelle scorse leggi finanziarie con molta fatica. Nonostante fossimo in un periodo in cui avevamo il problema di risanare i conti pubblici, di risanare il bilancio dello Stato, i governi di centrosinistra fecero un grande sforzo per cercare di portare gradualmente il fondo per le politiche sociali

ai circa 1.800 miliardi di lire di cui attualmente è dotato. Attraverso quel fondo è stato possibile effettuare dei trasferimenti aggiuntivi alle regioni che potessero cominciare a costruire quel nuovo modello di *welfare* definito dalla legge n. 328 del 2000 di riforma dell'assistenza. Con quel fondo per le politiche sociali abbiamo rafforzato le politiche in favore delle persone disabili; con quel fondo per le politiche sociali, attraverso la legge sull'infanzia e la legge n.285, abbiamo costruito una prima rete di risposte ai bisogni dei minori che vivono una situazione di difficoltà; con quel fondo, le regioni hanno avuto le risorse aggiuntive per cominciare a costruire il nuovo modello di servizi a rete, che la legge n. 328 del 2000 definiva.

Già nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, quando la maggioranza di centrodestra ha respinto tutti gli emendamenti presentati dal centrosinistra per aumentare il fondo per le politiche sociali, avevamo avuto sentore di una vostra difficoltà su questo terreno. Vi avevamo proposto di rifinanziare i 100 miliardi per il cosiddetto « dopo di noi », cioè l'assistenza a quelle persone disabili adulte gravi che rimangono prive del sostegno della famiglia; avevamo proposto un aumento del fondo per le politiche sociali per rafforzare ed estendere la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, che ha consentito in tante aree, soprattutto del meridione, di intervenire in maniera innovativa per superare le situazioni di disagio sociale ed economico, non soltanto mettendo una toppa con il contributo economico ma, attraverso quel contributo economico, avviando dei processi di emancipazione sociale, di riscatto sociale, per quei soggetti in difficoltà.

Avevamo proposto già in legge finanziaria una serie di emendamenti per rafforzare gli interventi nei confronti dell'*handicap* e dell'infanzia; ebbene voi, in quella sede, nonostante fossimo in una situazione più favorevole rispetto a quella degli anni passati, nonostante grazie alle politiche di risanamento del centrosinistra quest'anno ci fossero risorse con le quali

poter costruire non soltanto risparmiare, avete respinto tutti nostri emendamenti. Ma, cari colleghi, rappresentanti del Governo, non ci saremmo mai aspettati che non solo voi respingeste i nostri emendamenti di aumento del fondo per le politiche sociali, ma che voi avreste addirittura avviato una operazione di smantellamento della rete dei servizi sociali, sottraendo 50 milioni di euro, cioè 100 miliardi (una cifra notevole).

Faccio notare che 50 milioni di euro, ad esempio, costituiscono il finanziamento della legge n. 104 del 1992 per l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.

Con 50 milioni di euro in meno voi diminuite lo stanziamento che l'anno scorso avete trasferito alle regioni per le politiche sociali e se consideriamo anche che con la legge finanziaria avete ridotto le risorse per i comuni, quest'anno, grazie alle vostre scelte, avremo nel territorio una drastica riduzione degli stanziamenti per i servizi sociali. Ciò implicherà necessariamente tagli e ridimensionamenti da parte dei comuni ad esempio nella realizzazione dei centri per anziani, nella realizzazione degli interventi di assistenza domiciliare, nella realizzazione delle case famiglia per i disabili, nella realizzazione degli interventi per i minori in difficoltà. Voi determinerete tutto questo è ciò si accompagnerà ad un'altra scelta: grazie ai livelli essenziali di assistenza approvati dal Governo e grazie all'interpretazione che le regioni di centrodestra stanno dando, in questi giorni, a tali livelli essenziali di assistenza vi sono regioni, come il Piemonte e la Lombardia, dove gli assessori alla sanità stanno decidendo, in questi giorni, di scaricare sui comuni una serie di prestazioni di servizi che prima venivano pagati dal servizio sanitario nazionale (mi riferisco ad una parte di quegli interventi ex articolo 26 della legge n. 833 del 1978 per la riabilitazione delle persone disabili). Nelle regioni da voi gestite state scaricando questi servizi sui comuni ai quali, peraltro, sottraete risorse con la legge finanziaria e sottraete 100 miliardi con questo provvedimento trasferendoli al-

l'agricoltura per superare la crisi della mucca pazza. I comuni, dunque, si troveranno con maggiori responsabilità e maggiori oneri e con minori risorse, con minori disponibilità finanziarie, con meno operatori e dunque con minori possibilità di intervento.

Signori del Governo, noi vi chiediamo di modificare la copertura finanziaria di questo decreto-legge.

Vorrei far notare che, nel corso di quest'anno, avete adottato provvedimenti che già hanno impoverito le risorse dello Stato destinate ai cittadini. Con l'approvazione della legge sulle successioni, estendendo l'eliminazione della tassa sulle successioni anche ai grandi patrimoni, avete regalato 1.500 miliardi alle famiglie benestanti e ricche di questo paese e li avete sottratti all'intera comunità nazionale. Avete tolto risorse per i servizi ai cittadini. Quindi, da una parte togliete risorse ai cittadini agevolando le situazioni più favorite da un punto di vista economico e dall'altra, addirittura, tagliate le risorse ai fondi che servono per realizzare i servizi sociali. State facendo una politica da Robin Hood alla rovescia! Lo Stato, invece di aiutare le situazioni di disagio, invece di aiutare le persone disabili gravi, invece di aiutare le famiglie dove c'è un disagio, dove c'è un anziano non autosufficiente, dove c'è un disabile grave, dove c'è un giovane che ha difficoltà e che magari ha vissuto l'esperienza della droga, invece di utilizzare le risorse di tutti per aiutare queste situazioni aiuta le famiglie che stanno meglio delle altre e toglie risorse agli enti locali, alle regioni ed ai comuni per sviluppare i servizi sociali. Questa è una posizione inaccettabile, questo è qualcosa che gli italiani non possono accettare, è una cosa che, in queste ore, sta determinando la rivolta dei sindacati dei pensionati, delle associazioni dei disabili, degli operatori sociali e di tutti coloro che sono interessati alle politiche sociali e che hanno a cuore gli interessi dei cittadini che vivono maggiori difficoltà di altri.

Credo che non si possa accettare questa insensibilità del Governo rispetto ai temi sociali! Credo che non si possa accettare

questa scelta di smantellare lo Stato sociale; a partire dalla sanità, dove avete già cominciato, con le vostre misure in materia di sanità, ad indebolire la rete dei servizi attraverso una tendenza a privatizzare, a limitare le risorse per il servizio sanitario nazionale, a rendere difficile il funzionamento delle ASL, ad imporre ticket e tasse addizionali ai cittadini per mantenere lo stato dei servizi esistente. Ma non siete contenti di questo ed avete cominciato ad aggredire anche le politiche sociali che già di per sé sono un sistema più debole rispetto a quello sanitario. Perché vedete, togliere 50 milioni di euro da un fondo di 900 milioni di euro è una scelta gravissima; voi togliete una parte consistente delle risorse che avevamo trasferito alle regioni e ai comuni per sviluppare i servizi. Pertanto ci attendiamo, già nel corso della seduta odierna, una risposta chiara da parte del Governo e anche da parte dei partiti della maggioranza, quei partiti che poi nel paese vanno a dire in giro che loro sono per il sociale, sono per sostenere i disabili, sono per affrontare, come il ministro Sirchia ed il sottosegretario Cursi hanno detto in questi giorni, i problemi degli anziani non autosufficienti, salvo poi non mettere in atto nessuna decisione, nessuna politica, nessuna legge e nessun decreto che dia corpo alle cose che si dicono ai giornali e nelle conferenze stampa.

Voglio dire a queste forze politiche che affermano di essere vicine alle situazioni di maggior disagio, che affermano di voler sviluppare le politiche sociali, di essere conseguenti, perché se poi nel paese si affermano tali cose e quando si viene qui in Parlamento, ed in aula, si votano provvedimenti che tolgono 50 milioni di euro al fondo per le politiche sociali vuol dire che voi nella pratica, nelle decisioni concrete, siete contro gli anziani non autosufficienti! Voi siete contro i disabili! Voi siete contro le famiglie dei disabili! Voi siete contro i minori in difficoltà! Voi siete contro quelle comunità per l'assistenza ai tossicodipendenti che qui affermate sempre di voler sostenere, collega Volontè, con le risoluzioni che presentate.

Quei 50 milioni di euro in meno andranno a decurtare anche i servizi per le tossicodipendenze che abbiamo con molta fatica e con molto impegno costruito nel corso di questi anni. Questa è una posizione inaccettabile.

Vogliamo avere, già dalla seduta di oggi, risposte chiare dal Governo e dalle forze dei partiti di maggioranza. Vedete, naturalmente l'obiettivo per il quale voi reperite questi 50 milioni dal fondo per le politiche sociali è un obiettivo che noi condividiamo perché è importante sostenere il settore zootecnico che, a causa della malattia della mucca pazza, ha vissuto una grave crisi; questo non lo sottovalutiamo e lo comprendiamo. La domanda che vi rivolgiamo, però, è; se si dovevano trovare 50 milioni di euro, perché toglierli agli handicappati? Perché toglierli agli anziani non autosufficienti? Perché toglierli a quei bambini che rimangono senza famiglia? Perché toglierli a quei giovani che hanno vissuto la tossicodipendenza e con tanta fatica cercano di tirarsene fuori? Perché non trovate altri capitoli nel bilancio dello Stato dai quali poter reperire 50 milioni di euro?

Penso che al riguardo vi siano tante possibilità e che voi abbiate tante possibilità! Si può rinunciare a qualche opera pubblica; si può ripristinare, ad esempio, la tassa sui grandi patrimoni, magari su quelli maggiormente consistenti.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la invito a concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Si può chiedere un contributo di solidarietà alle famiglie miliardarie di questo paese, se questo serve ad evitare che 50 milioni di euro, signor Presidente, siano tolti agli handicappati, alle loro famiglie, agli anziani non autosufficienti, ai minori in situazioni di difficoltà, ai giovani tossicodipendenti, ai malati di mente, eccetera.

Penso che, se nel corso di questa seduta non ci fornirete risposte chiare, vi ripeteremo questo elenco tante volte. Vorremmo, quindi, una risposta chiara da parte del Governo e da parte delle forze di

maggioranza, le quali in campagna elettorale hanno promesso mari e monti a tutti, mentre ora che sono al governo sottraggono soldi alle categorie sociali più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è abbastanza strano sottrarre 50 milioni di euro (circa 100 miliardi di lire) alle politiche sociali per affrontare le questioni relative alla mucca pazza e alla bistecca. Direi che questa, in qualche misura, è la goccia che fa traboccare il vaso e — se ve ne fosse ancora bisogno — evidenzia in modo esplicito la politica del Governo Berlusconi, volta a difendere le classi forti e benestanti (che hanno già ottenuto 1500 miliardi con l'eliminazione della tassa di successione), a discapito dei deboli, dei disabili, degli anziani non autosufficienti, dei drogati e dei minori.

Il Governo dell'Ulivo aveva posto la questione, anche tramite un fondo nazionale per le politiche sociali di circa 1800 miliardi che si era previsto insieme alla riforma della legge quadro n. 328 del 2000 nella quale erano previsti una serie di servizi a rete su tutto il territorio nazionale. Mi chiedo e chiedo soprattutto ai colleghi della maggioranza (con i quali ci incontriamo nei vari convegni e nelle varie Commissioni e discutiamo dell'importanza dell'infanzia e dell'adolescenza): come potremo mai finanziare la legge n. 285 del 1997, in cui si prevedono servizi a favore dei bambini e delle bambine, per superare la povertà, per dare servizi innovativi per la prima infanzia (al di là degli asili nido), per aiutare gli alunni nell'orario extra scolastico, per cercare di far sì che i bambini e le bambine possano acquisire sempre più il senso civico della cittadinanza e far sì di trasformare le nostre città a misura dei bambini e delle bambine.

Accanto a ciò, ci preoccupa ancora di più l'interesse nei confronti dei disabili.

Abbiamo fornito risorse per quanto riguarda la legge quadro n. 104 del 1992. Tutti dicono che sia una legge bella, fondamentale ed importante, però poi ci si rende conto che, se non vi sono le risorse, diventa estremamente difficile applicarla tutti i giorni.

Dobbiamo finanziare la legge n. 162 del 1998, la legge in favore di persone con handicap grave. Tutti si riempiono la bocca quando si parla dei malati mentali, dei malati psichiatrici e di quelle persone che hanno bisogno di assistenza per 24 ore al giorno e per 365 giorni all'anno, ma mi chiedo come si possano dare queste risorse a tali cittadini. Soprattutto, vi è il problema del «dopo di noi»: tutti si chiedono cosa succederà a questi cittadini una volta che non vi saranno più i loro familiari e si è pensato di costruire delle comunità alloggio e quant'altro. Tuttavia, se togliamo 100 miliardi di lire (50 milioni di euro) alle politiche sociali, come potremo attivare questi servizi, soprattutto se nel contempo si tagliano anche i fondi per le autonomie locali?

Pensiamo alla legge n. 284 del 1997 per quanto concerne i ciechi pluriminorati. Anche in questo caso si è parlato di interventi finalizzati alla diagnosi, alla ricerca e all'inserimento. Per non parlare poi della legge n. 68 del 1999, concernente il collocamento obbligatorio. Se non vi sono le risorse, vorrei sapere come si possano attuare queste leggi approvate con una serie di discussioni e sulle quali siamo d'accordo, per non parlare di quelle concernenti gli anziani non autosufficienti. Da questo punto di vista mi auguro che da parte della maggioranza vi sia un ripensamento sulla decisione di finanziare questo provvedimento utilizzando il fondo per le politiche sociali. Sarebbe una grande contraddizione, da una parte, voler difendere i diritti delle categorie più deboli e svantaggiate e, dall'altra, togliere 100 miliardi di lire (50 milioni di euro) all'infanzia, ai disabili, agli anziani non autosufficienti.

Chiedo soprattutto ai colleghi che fanno parte della Commissione affari sociali e della Commissione per l'infanzia,

che hanno il senso della solidarietà: come vi comportate rispetto a questa decisione? È ora di determinare effetti concreti e avere comportamenti conseguenziali. Al di là delle affermazioni di principio vi è la necessità di passare a fatti concreti.

Ritengo che, se in questa seduta non riusciremo a far sì che la copertura di questo provvedimento venga reperita utilizzando altri fondi ed altri capitoli, sicuramente gli operatori sociali, le categorie e le associazioni di disabili sapranno a chi fare riferimento se, poi, i servizi sul territorio non vi saranno e se la loro qualità di vita sarà sempre più difficile.

Dunque, invito il Governo a trovare altre coperture finanziarie per questo provvedimento per far sì che non si torni indietro sulle politiche sociali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un provvedimento che criticiamo — come diremo in seguito — per molti aspetti di merito riguardanti il tema specifico. Tra tutti questi aspetti un'attenzione particolare merita la questione, sollevata in questa sede anche da altri colleghi, della copertura finanziaria così com'è stata decisa, scelta ed individuata dal Governo. Siamo di fronte ad un fatto di estrema gravità: la sottrazione di 50 milioni di euro, cioè 100 miliardi di lire, da un fondo che dovrebbe essere interamente dedicato a forme di sostegno, di assistenza e di aiuto alle categorie più deboli dei cittadini. Mi riferisco a coloro che ne hanno effettivamente bisogno, coloro che non possono farne a meno, e che, dunque, vedono minacciata la loro condizione di sussistenza da una disinvoltata, per non dire truffaldina, manovra di copertura finanziaria che spoglia il loro fondo di consistenti somme di denaro.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo perché questo punto è rivelatore di un atteggiamento politico e di una scelta compiuta nello schieramento

delle destre. Alcuni analisti politici hanno definito il Governo delle destre come il Governo che cerca di interpretare le esigenze di un capitalismo compassionevole. Si tratta di una linea liberista nel campo delle politiche economiche, dunque di una linea che indubbiamente interpreta in modo assolutamente prevalente, primario ed assorbente le esigenze delle classi dominanti e delle classi forti. D'altro canto, lo si è visto nei provvedimenti che il Governo Berlusconi ha assunto nei suoi primi mesi di vita, tutti indirizzati a garantire l'immunità della proprietà, oltre che l'impunità della nuova classe politica dirigente. Abbiamo avuto l'abrogazione della tassa di successione, abbiamo avuto l'abrogazione, di fatto, del reato di falso in bilancio, abbiamo avuto la cancellazione del concetto stesso del conflitto di interessi.

Tuttavia, vi era chi diceva: questo è vero, in fondo queste sono destre e, dunque, cosa volete che facciano? È il loro carattere quello di difendere i ricchi, la proprietà, i settori forti. Però, queste destre saranno in grado, secondo una linea emersa anche a livello internazionale, di mostrare un po' di compassione per i settori più poveri, per i ceti più deboli, per le classi sociali più basse di questa società.

Un modello, se volete, un po' borbonico, per cui si difende l'aristocrazia — oggi non c'è più l'aristocrazia ma la grande borghesia — ma si danno anche un po' di briciole e si lancia qualche osso ai poveri. Però, man mano che questo Governo va avanti, si dimostra che neppure questo principio viene effettivamente applicato. Lo si è già visto con la questione dell'aumento a un milione di lire delle pensioni minime, in base al quale si sarebbe dovuto venire incontro all'esigenza primaria di coloro che, per condizioni di reddito, sono al di sotto del livello della povertà. Per livello di povertà intendo quello internazionalmente adottato per definire coloro che statisticamente sono definiti poveri, per distinguerli da coloro che in tale definizione, fortunatamente per loro, non possono essere considerati.

Come si è visto, le forze che, poi, hanno costituito il Governo hanno promesso ampiamente in campagna elettorale questo provvedimento e, quando si è venuti al dunque, lo stesso conteneva vincoli e limitazioni tali per cui la platea degli aventi diritto è stata ridotta ad un terzo. Inoltre, la sua applicazione pratica, per tanti motivi che sono stati spiegati da economisti e studiosi anche in materia fiscale viene vanificata da una maggiorazione della pressione fiscale su quelle stesse persone: di conseguenza, ciò che viene dato con una mano viene tolto, abbondantemente e con interessi a favore dell'erario, dello Stato, con l'altra.

Già in quel caso si vedeva che quel liberismo e quell'interpretazione delle esigenze del capitalismo moderno era, in realtà, assai poco compassionevole e, sostanzialmente, unidirezionale a favore degli interessi delle classi più forti.

Ora ne abbiamo un ulteriore esempio: si va a prelevare da un fondo che, istituzionalmente, deve sopperire alle esigenze, non solo dei cittadini deboli dal punto di vista economico e sociale, ma anche dal punto di vista fisico, nella loro condizione umana intesa come fisicità del loro corpo.

Siamo, cioè, ad un parossismo di oppressione nei confronti di chi sta peggio e di fronte ad un'assenza totale di qualunque senso morale e pudore, cui pure un legislatore, a qualunque parte politica appartenga, dovrebbe, sempre e comunque, tenere fede e a cui dovrebbe pensare.

Ritengo che, all'interno di un provvedimento che nel merito specifico determina ulteriori e profondi motivi di opposizione, questa sia una norma scandalosa, che motiverebbe da sola, se non ci fossero altre ragioni una ferma opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, molti colleghi hanno già fatto rilevare, al di là del merito intrinseco del decreto-legge al nostro esame, come la lettura

attenta dell'articolo 7, relativo alla copertura finanziaria del medesimo, suscita grandi preoccupazioni. Vorrei ricordare ai colleghi che nella passata legislatura i Governi che si sono susseguiti, che hanno dovuto fronteggiare l'emergenza della BSE, con diversi provvedimenti avevano messo in campo circa 830 miliardi.

Certamente, ciò è stato fatto lavorando nelle pieghe, con i fondi speciali del Ministero, allora del tesoro, oggi dell'economia, ma evitando di sottrarre fondi ad altre politiche importanti per il nostro paese e, soprattutto, evitando una specie di gioco, di manovra surrettizia, per cui, nei programmi elettorali di questa maggioranza, negli atti di questo Governo, si dice che non occorre assolutamente aumentare le tasse ai cittadini. Poi, in questo decreto, per via surrettizia, il problema dello smaltimento viene fatto gravare non sulla collettività, come sarebbe giusto, ma sui consumatori.

Ciò che mi preme sottolineare in questa sede è che, davvero, non è tollerabile che per trovare le risorse finanziarie e per coprire i diversi interventi, previsti in vari campi tutt'affatto omogenei da questo decreto-legge, si voglia attuare una specie di predazione del fondo per le politiche sociali per la somma di 100 miliardi.

Molti colleghi hanno evidenziato in questa sede la preoccupazione per i vari interventi, cui abbiamo già assistito nella recente legge finanziaria, in cui tutta la politica sociale del nostro paese viene posta sotto scacco. Pensiamo alla politica degli anziani e a quella della prima infanzia, alla politica dell'età evolutiva e, persino, a quella per le famiglie più disagiate, ricordando che nella recente legge finanziaria si è anche provveduto a ridurre le risorse a favore dei comuni, i quali erano gli unici che, attraverso le politiche di aiuto alle famiglie più disagiate, ad esempio, in materia di affitti, potevano concorrere a fornire una risposta su questo terreno.

Allora, domando a voi e al Governo (e invito i colleghi della maggioranza a riflettere): come è possibile che, di fronte all'esigenza di copertura finanziaria di

questo decreto-legge molto spurio e disorganico nelle sue materie, si pensi di drenare quel fondo per le politiche sociali in una misura tutt'affatto piccola? Infatti, 100 miliardi sono molto importanti se, in questo paese, al di là dell'enfasi, delle parole o dei richiami alla longevità della nostra popolazione, quelle risorse fossero lì pronte ad intervenire sulle politiche domiciliari e su quelle assistenziali.

Dunque, mi domando come ciò sia stato possibile. Vuol dire che le assicurazioni rese in televisione dal ministro dell'economia — alle quali assistiamo un giorno sì e un giorno no —, in base alle quali l'economia è in ripresa e ci sarà un forte sviluppo, a guardare bene i conti del Ministero dell'economia e delle finanze, non sono veritiere, se si intende predare di 100 miliardi il fondo per le politiche sociali.

Credo, quindi, che la riflessione di quest'Assemblea dovrebbe essere approfondita. Non è davvero tollerabile che, di fronte ai problemi seri di questo paese nel campo delle politiche sociali, tutte le volte si debba assistere allo scippo delle risorse finanziarie di questo settore.

Collegli, come sapete, si tratta di un settore che nasce grazie all'azione riformatrice compiuta negli anni passati con la legge di riforma dell'assistenza. Dopo cento anni, il nostro paese, si è dotato di una normativa che consente, con quei fondi — se non vengono drenati —, di attuare una politica di servizi sociali pubblici, di sostegno economico alle famiglie e di servizi alternativi fortemente personalizzati e adeguati alla domanda sociale di oggi, nel campo dell'infanzia, degli anziani, dell'handicap e dell'età evolutiva.

Cento miliardi sono tanti e non è possibile drenarli da lì per coprire un decreto-legge così disomogeneo, che affastella tante misure in tanti campi, alcune delle quali anche giuste.

Occorrevano un'azione incisiva e un confronto serio con il Governo affinché le risorse fossero reperite da altri fondi e da altre tabelle. Perché non si ricorre al fondo speciale del Ministero dell'economia

e delle finanze? Perché non si ricorre alla tabella A per coprire i 100 miliardi necessari a questo decreto-legge?

Allora, per questa Camera, vi è il danno e la beffa. Non abbiamo potuto discutere perché i tempi sono ristrettissimi: il 29 marzo questo decreto-legge decade. Ci si trova a discutere, come sempre alla Camera, su provvedimenti blindati, di cui non è possibile cambiare alcunché e ai quali il Governo, all'ultimo momento, presenta maxi emendamenti che stravolgono la finalità e l'essenza stessa del provvedimento; dopo di che, si predano le politiche sociali per reperire le necessarie coperture.

Io non credo che voi potrete essere sereni e tranquilli dopo questo tipo di manovra. Noi abbiamo denunciato, anche nelle Commissioni di merito, la manchevolezza e la mancata ragionevolezza del Governo: all'articolo 7, per la copertura finanziaria non si reperiscono risorse diverse, provenienti da fondi speciali o da altri settori. Di fronte alla vostra sordità, parleranno i cittadini italiani i cui bisogni non vengono estinti o esauriti per il fatto che qualcuno scippa le risorse, costringendo un comune a dire: non ho risorse, non posso più rispondere, non posso più fornirvi nemmeno i servizi dell'anno scorso. Non vi rendete conto che questo alimenta la tensione e il conflitto sociale? Si tratta di una domanda sociale inevasa in campi importantissimi, nei quali la collettività non può essere sorda o disattenta.

È per questo, signor Presidente, colleghi, signori del Governo, che vi invito ancora a riflettere perché l'articolo 7 possa essere modificato; altrimenti, le stesse politiche, gli stessi atti di indirizzo, gli stessi accordi che voi avete sottoscritto, a partire dall'accordo dell'8 agosto con tutte le regioni italiane, non potranno andare a buon fine. Mi domando che ne sarà dell'atto di integrazione socio sanitaria, se non ci sono le adeguate coperture finanziarie. Che ne sarà della politica per la terza età, quella cronica, malata e non autosufficiente?

Dunque, il mio intervento vuole essere non una denuncia o un atto d'accusa, ma soprattutto un invito a riconsiderare l'articolo 7: stiamo parlando dei bisogni sociali di 57 milioni di cittadini italiani. Con questo decreto-legge — lo ripeto — si vogliono mettere insieme, all'ultimo momento, temi diversi, richiedendo risorse finanziarie maggiori. Non possono essere la motivazione dell'urgenza o la stessa BSE a farvi dimenticare che se c'è un'urgenza da affrontare nel nostro paese questa è un'adeguata e congrua politica sociale. È vero che nel nostro paese si vive più a lungo ma il problema consiste nel garantire una migliore qualità della vita. E questi 100 miliardi ce ne regalano senz'altro un po' meno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, anch'io mi unisco ai colleghi che sono intervenuti per esprimere molto sconcerto e molta indignazione per la sottrazione di fondi, come previsto dall'articolo 7 di questo decreto-legge. A me pare di poter dire, senza particolare preoccupazione di essere smentita, che questo Governo stia cancellando le politiche sociali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19,30*)

KATIA ZANOTTI. Le politiche sociali, anche con la decisione contenuta nel provvedimento, stanno scomparendo dall'agenda politica di questo Governo. È un Governo che non offre garanzie sulla qualità dei servizi e che non si sta impegnando su questo tema: alcuni provvedimenti all'esame della Commissione competente — e in particolare quello sugli asili nido — mi consentono di affermarlo.

È un Governo che non offre alcuna risposta sul tema della qualità dei servizi e delle risorse per espandere la rete dei servizi in questo paese. Anzi, mi pare di poter dire che, se la risposta è questa, la

rete dei servizi in questo paese sarà compressa e ridotta, anziché ampliata. Nelle politiche sociali del Governo è completamente abbandonato il tema del sociale innovativo. In questo senso, negli anni scorsi abbiamo conosciuto molte e importanti proposte di forti politiche sociali molto innovative, anche sperimentali.

Questa opposizione sa bene che per i beni sociali fondamentali, come l'istruzione, la sanità, la previdenza e l'assistenza, l'universalismo non può essere garantito senza un primato dell'offerta pubblica. Sa bene, appunto, che il privato può affiancarsi all'offerta pubblica di servizi per la collettività e per gli uomini e le donne di questo paese, invece, questo Governo sta disinvestendo. Questo è il segnale chiaro che sta dando: questo Governo produce silenzio, produce il nulla, produce il disinvestimento. C'è un vuoto di progettualità preoccupante per i cittadini di questo paese che hanno bisogno di politiche di sostegno: gli anziani, l'infanzia, le donne, gli handicappati e i disabili. Tali politiche sono importanti, come diceva l'onorevole Labate e da esse dipende la qualità della vita delle persone, che possono valorizzare.

Ma ci sono fatti concreti, cari colleghi della maggioranza e del Governo, che ci portano a sostenere queste valutazioni così preoccupate. Ci sono inadempienze gravi nell'applicazione della legge n. 328 del 2000, di riforma dell'assistenza e nell'applicazione di leggi fondamentali come quella sull'*authority* del volontariato, come la legge sull'associazionismo sociale, come la norma della legge finanziaria per i disabili, relativa al « dopo di noi ». Non si è proceduto al riordino dell'indennità di invalidità e non si è proceduto all'attuazione dell'articolo 12 della legge finanziaria, relativo alle professioni sociali; non si sono realizzate le carte dei servizi; si è abbandonata la commissione d'indagine sulla esclusione sociale al suo destino. Nella legge finanziaria è stato semplicemente riconfermato il fondo per le politiche sociali del 2001. Non ci sono risorse aggiuntive per la non autosufficienza; non viene incrementato il reddito minimo di

inserimento; manca totalmente una politica di sostegno alle famiglie che non sia, appunto, qualche idea come i buoni e qualche detrazione fiscale.

Colleghi della maggioranza, credo che questo basti per sottolineare la preoccupazione con cui, anche in questo dibattito su questo decreto-legge, noi dichiariamo che si compie un atto sbagliato, che produce persino uno scempio nei confronti di tutte quelle persone che hanno bisogno di politiche di sostegno che, invece, attraverso questo decreto-legge noi cancelliamo, perché il vuoto di progettualità, naturalmente, diventa inevitabilmente un vuoto di scelte e di priorità, di scelte di risorse prioritarie: si può decidere tranquillamente che, in assenza di finanziamenti e di fondi, si possano effettuare sottrazioni dal bilancio sociale. Ci sono uomini e donne in carne e ossa che ne risentiranno e su questo esprimeranno, noi sappiamo, delle valutazioni certo non positive (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anche io intervengo su questo provvedimento, proprio perché l'articolo 7 — l'hanno ripetuto tanti colleghi — è effettivamente una disposizione grave che sottrae risorse ad un capitolo, quello del fondo per le politiche sociali, che invece tutti — opposizione ed anche maggioranza —, in tutte le sedi e in tutte le circostanze, dicevano che andava aumentato. Io ritengo che la scelta di considerare le politiche sociali in modo un po' ancillare sia grave ed irresponsabile. La spesa sociale viene vista come ancilla delle altre politiche attuate dal Governo. Sono scelte che voi avete portato avanti in tutti questi mesi per curare e garantire gli interessi e i privilegi di pochi. Non mi riferisco alla solita — e pur giusta — polemica sulle rogatorie e sul rientro dei capitali dall'estero ma, soprattutto, all'eliminazione della tassa di successione per tutti i red-

diti. Anche il governo di centrosinistra aveva previsto l'eliminazione di questa tassa per i redditi sotto i 300 milioni, voi invece avete regalato centinaia e centinaia di miliardi al fine di eliminare questa tassa. Oggi sottraete 100 miliardi al fondo per le politiche sociali, mentre i finanziamenti, le risorse, i decreti attuativi — citati dai colleghi e dalle colleghe — per l'applicazione della legge di riforma dell'assistenza non procedono. Si tratta di una grave e seria responsabilità che, d'altra parte, risulta essere coerente con le vostre scelte, con la complessiva strategia e la cultura politica di questo Governo, che considera la spesa sociale come un peso.

La spesa sociale viene vista come la responsabile dei limiti, dei ritardi, dei vizi di questo sistema e di questo modello economico e sociale. Anzi, sarebbe proprio la spesa sociale — quindi l'assetto complessivo del nostro sistema pubblico di tutela, di garanzia, di *welfare* — la responsabile di un mancato sviluppo a differenza, per esempio, di altri modelli come quello americano. Si tratta di modelli dove si « sopporta » il peso di alcune disuguaglianza e della riduzione della spesa sociale per ottenere più posti di lavoro. Questo modello fallisce in America e, soprattutto, fallisce nel nostro paese.

La vostra scelta è quella di ridurre la spesa sociale per rendere incompatibile il *welfare* con lo sviluppo. Si vuole ridurre la spesa sociale perché la scelta è quella di ridurre il costo del lavoro e di considerare — appunto — la spesa sociale e tutta la legislazione vincolistica sul lavoro il vero peso di un mancato sviluppo, di mancati posti di lavoro e di mancata promozione della piena occupazione. Questa è la vostra linea, assolutamente coerente con la scelta che avete fatto in questi mesi.

In finanziaria sono diminuite le risorse per tutti i settori del nostro Stato sociale. Riguardo l'assistenza viene ridotto il fondo del reddito minimo di inserimento; si sono ridotte le spese per la sanità e per la scuola pubblica. Le vostre scelte attuate attraverso la legge finanziaria sono coerenti con questo articolo 7. Per coprire un buco, un'emergenza si fa sempre riferi-

mento alla spesa sociale, nelle varie tabelle si sottraggono fondi al fondo complessivo della spesa sociale. Per voi, per la vostra politica e per la vostra cultura la spesa sociale rappresenta un di più.

Hanno ragione i colleghi che mi hanno preceduto, la vostra cultura è un po' quella della beneficenza. Sabato ha fatto bene Cofferati in piazza ad affermare — parlando a quella folla sterminata di lavoratori — che questa è la vostra cultura; non è la cultura dei diritti, delle tutele, della solidarietà, delle politiche pubbliche per l'assistenza, la sanità, per il *welfare*. La vostra idea generale, il vostro punto di riferimento resta sempre quello delle mance, delle beneficenze, di un qualcosa da concedere: diritti, risarcimenti, remunerazioni.

Le scelte attuate per il tramite dell'articolo 7 sono coerenti con le deleghe che voi state portando avanti. Si tratta delle deleghe fiscali e di quelle riferite al mercato del lavoro.

Quando voi con le deleghe fiscali e sul mercato del lavoro riducete le aliquote, ma soprattutto la contribuzione, non fate altro che diminuire di fatto gli introiti per la fiscalità generale. Pertanto, riducete le risorse, gli strumenti principali, la possibilità concreta di finanziare e di portare avanti il nostro sistema pubblico di *welfare*!

La scelta di ridurre la spesa sociale è coerente con quelle che state adottando anche sul mercato del lavoro. Si difende oggi l'articolo 18 — milioni di lavoratori oggi lo capiscono — esattamente per questo. Non è vero che con la libertà di licenziare — come dite voi — si creeranno posti di lavoro, bensì disoccupati, disoccupati senza diritti, con ulteriore flessibilità e precarizzazione del mercato del lavoro.

Attaccando il mondo del lavoro ed i diritti dei lavoratori dipendenti, non fate altro che attaccare i diritti di tutti i lavoratori, i diritti sociali che proprio l'organizzazione dei lavoratori dipendenti ha garantito in questi decenni. La vostra è una logica coerente che vede la tutela dei

diritti del mondo del lavoro e dei diritti sociali come un orpello, la causa, il peso del mancato sviluppo economico.

È per questo motivo che attaccate il sindacato! Lo avete sempre attaccato, osteggiato, perdendo oggi addirittura le staffe. Il Presidente della Repubblica ha dovuto rispondere alle accuse infamanti e gravissime sollevate dai vostri ministri, non da qualche militante leghista che non si può più trattenere, ma dai vostri ministri e sottosegretari (mi riferisco ad esempio a Martino e a Sacconi) che aggrediscono il sindacato (considerandolo responsabile e connivente con i terroristi), attaccando la sinistra.

Avete detto: « prima l'ammazzano, poi vanno in piazza a dire di essere contro il terrorismo »! La vostra è una logica aberrante, perversa, coerente, che attacca la storia e la cultura del nostro paese, che avversa il ruolo, la storia del movimento dei lavoratori, del movimento operaio in tutte le sue articolazioni politiche, nelle sue forme di rappresentanza. Lo ha fatto perché è stato il soggetto storico della rappresentanza sociale di questi interessi. Voi oggi attaccate la storia e la cultura, non solo del sindacato della sinistra, ma anche del nostro paese.

Questa è la vostra linea profonda di stravolgimento del dettato costituzionale, nei suoi articoli ispiratori principali; mi riferisco a quelli che pongono il lavoro ed il principio di eguaglianza rispettivamente al centro dei diritti di cittadinanza e della costruzione di un sistema pubblico ed universalistico dei diritti che deve essere garantito dalla fiscalità generale e, quindi, da risorse, dalla spesa pubblica che deve essere aumentata e considerata come elemento, come volano stesso dello sviluppo economico e della promozione sociale.

Voi attaccate questo dettato costituzionale! D'altra parte, con riferimento al provvedimento sul conflitto di interessi, la discussione è stata aberrante; probabilmente non a sufficienza è stato sottolineato il fatto che, anche attraverso quest'ultimo, viene stravolto il dettato costituzionale, proprio nei suoi articoli principali.